

Giuseppe Dossetti

sacerdote, uno dei padri fondatori della Dc

«Non si tratta con questo governo»



Don Giuseppe Dossetti in una foto di Giovanna Franceschi tratta dal volume «Ho imparato a guardare lontano»

Capita solo a taluni grandi personaggi, di forte impronta e straordinaria personalità: essere già nella storia prima ancora di avere concluso la propria stagione. Accade a Giuseppe Dossetti, 81 anni compiuti il 13 febbraio scorso, una vita spesa a reinventare il cristianesimo e la chiesa, a cercare di coniugare le due milizie, quella religiosa e quella politica, e perciò in perenne rottura con le gerarchie, di qualsiasi natura. Del resto, un moralista che sceglie la Dc per l'esigenza «di trovare in un partito alcuni principi fondamentali del cristianesimo», senza sentirsi attratto da programmi e prospettive, non poteva che essere destinato a continui scontri. Fu così nell'immediato dopoguerra, fu così negli anni Settanta, così è oggi, quando il grande vegliardo decide di consegnare, sotto le spoglie di un ricordo dell'amico Giuseppe Lazzati, scomparso otto anni or sono, un documento politico e morale di alta intensità, un grido di rabbia in un mondo che pare poco disposto ad ascoltare.

L'inappetenza dei valori

È una riflessione militante rivolta ai cattolici, un duro e impietoso atto d'accusa per il progressivo spegnimento di una cultura politica e un'etica conseguente, che tuttavia non può non riguardare ogni professione politica e qualsiasi fede religiosa. Parla all'universo cattolico, ma il suo pensiero e la sua analisi critica riguardano tutti noi, tutti coloro che abbiano voglia d'intendere.

Che dice il perenne eretico, che si presenta all'appuntamento alla Fondazione Lazzati a Milano, con una lunga tunica color ocra che tanto ricorda il colore della terra biblica e parla con grande lentezza, senza inciampare con una straordinaria lucidità? La sintesi è doverosa anche se inevitabilmente tradisce Dossetti che ci vorrebbe più attenti al metastorico, all'escatologico, mentre su di noi incombe la cronaca, «oggi o il domani al massimo» da lui tanto vituperato.

Lo sbandamento dei cattolici è dunque grande. Non solo per gli scandali finanziari, non solo per le collusioni tra mafia e potere politico, ma soprattutto per l'incapacità di «pensare politicamente», per l'assenza di «grandi punti di riferimento». «All'inappetenza dei valori dice il prelato corrispondono appetiti crescenti di cose». Siamo soli con noi stessi, la comunità è sbriciolata in componenti sempre più piccole, il diritto è solo individuale, la politica è ridotta a pura contrattazione economica. Non ci sono quindi illusioni di immediato cambiamento «non si può sperare sottolinea» che si possa uscire con rimedi politici, o peggio rinunziando ad un severo giudizio nei confronti dell'attuale governo in cambio di un atteggiamento rispettoso verso la Chiesa o di una qualche concessione accattivante in questo o quel campo, per esempio la politica familiare e la politica scolastica.

L'attacco al «nuovo» è impietoso: «C'è una soglia che deve essere

Alla vigilia del 25 aprile fu un accorato appello in difesa della Costituzione, oggi è un documento di alto valore morale rivolto ai cattolici: «Siamo allo sbando, incapaci di pensare politicamente. All'inappetenza di valori, corrispondono appetiti crescenti di cose». «Con questo governo per le coscienze cristiane non c'è nessuna possibilità di trattativa». Così don Giuseppe Dossetti, il vice di De Gasperi, torna con prepotenza sulla scena politica

rispettata in modo assoluto» spiega Dossetti riferendosi alla disarticolazione federalista, alla modifica dei diritti inviolabili civili e politici della Costituzione, alla rottura dell'equilibrio dei poteri. Ebbene, questi oltrepassamenti possono già essere impliciti nell'attuale governo: per il modo della sua formazione, per la sua composizione, per il suo programma e per la conflittualità latente ma non del tutto occultata con il Capo dello Stato. «Perciò prosegue» più che di Seconda Repubblica, si potrebbe parlare di una specie di triumvirato: il quale, verificandosi certe condizioni oggettive e attraverso una manipolazione mediatica dell'opinione, può evolversi in un principato, più o meno illuminato, con coreografia medica, cioè la trasformazione appunto di una grande casa economico-finanziaria, in Signoria politica. In questo senso parlo di globalità del rifiuto cristiano e ritengo che non ci sia possibilità per le coscienze cristiane di nessuna trattativa, almeno sino a quando non siano date positive, evidenti e durevoli prove in contrario». Il

«Altra che ritiro dalle cose terrene! Dossetti non rinuncia a mettere le mani nel piatto, a 80 anni suonati, e lo fa, se nell'estrema sintesi non abbiamo tradito il suo pensiero, qui e ora, proprio mentre nasce un governo, mentre i suoi, diciamo così, eredi, stanno decidendo che fare con Berlusconi e compagnia. Gli stanno accanto tanti amici, da Franco Monaco, di Città dell'Uomo, che ha promosso l'incontro di ieri alla Fondazione Lazzati; notiamo Giovanni Bianchi, delle Acli, Virginio Roggioni.

Dalla parte degli sconfitti

E don Giuseppe, senza alcuna poltrona e senza scranno che non sia la sua testa e il suo sentire, sembra tornare al clima del dopoguerra, agli scontri che lo videro, come vice di De Gasperi, alla guida dei «professorini» della «comunità del porcellino». I professorini che lui aveva coltivato rispondono ai nomi di Fanfani, La Pira, Malfatti, Aldo Moro. Allora era l'opposizione alla volontà di rottura dell'unità antifascista, alla scelta atlantica, alle righe politiche economiche dei governi centristi. Sempre dalla parte degli sconfitti, sempre pronto a puntare l'indice contro chi subisce la logica del sistema, fossero an-

che i suoi prediletti «dossettiani». Questo è stato, questo è Dossetti, sempre alla ricerca di una terra promessa dove realizzare il suo discorso di rinnovamento e dove trovare le origini della Chiesa («La Chiesa non è ancora il Regno di Dio; ne è se mai, il germe e l'inizio», ha ammonito ieri). Come nel 1972, quando decise di abbandonare l'Italia guardando alla Palestina, in aperta polemica con quel dc che avevano scelto la via dell'opportunismo avallando scelte di conservazione. Un «prepolitico», direbbe qualche politologo con una punta di sarcasmo, per via di quel moralismo senza alibi che caratterizza il suo pensiero, per via anche della sua costante vocazione alla sconfitta. Certo è che le sue generose utopie hanno sempre trovato nei laici che avevano orecchie, attenti ascoltatori, comunisti compresi che pure non sempre hanno condiviso quel suo sofferto pessimismo che ai loro occhi sembrava sottovalutare i risultati delle lotte ottenute dalle classi su-

Carla d'identità

Una vita tra politica e religione

Don Giuseppe Dossetti è nato a Cavriago, in provincia di Reggio Emilia, il 13 febbraio 1913. Prima di vestire l'abito talare nel 1958 e rifugiarsi nella comunità di Montevoglio sull'Appennino bolognese, è stato uno dei protagonisti della vita politica italiana e segnamento della Dc, quale massimo ispiratore della corrente di sinistra e di un gruppo che per lungo tempo agì in suo nome: dossettiani furono Fanfani, La Pira, Malfatti, Aldo Moro. Dopo la milizia nella Resistenza quale comandante partigiano nel reggiano, Dossetti è stato nell'immediato dopoguerra vicesegretario della Dc al fianco di De Gasperi. Severo interprete dello spirito di riscatto della dottrina evangelica, non ha mai cessato di far politica, pagando di

balterne. Dunque Dossetti mai ha rinunciato a dire la sua, al di là di abiure e denunce. E nell'orazione di ieri, (è profano definirlo così?), non ha citato solo i versetti del profeta Isaia o di San Paolo, ma anche i versi o versacci assai prosaici di Ernesto Galli della Loggia, Cacciari, Miglio, per consegnare a cattolici e non, un monito di alto valore morale e politico. Don Giuseppe ha ricordato l'amico Lazzati, come una sentinella

personale la sua intransigenza, come nel 1967, quando il provicario generale della diocesi di Bologna era prossimo ad assumere la massima responsabilità ecclesiastica nel capoluogo emiliano. Le cose andarono in ben altro modo: sia il suo nome tutelare, il cardinal Leraro, che l'intransigente prete furono allontanati. Nel 1972 altra decisione clamorosa, quella di abbandonare l'Italia e andare in Israele, alle radici del cristianesimo, in polemica con le scelte opportunistiche del suo partito e dei suoi stessi discepoli di corrente. L'ultimo messaggio di Dossetti è una lettera scritta ai sindaci di Bologna il 17 aprile scorso. Ed è un'appassionata difesa dei valori fondamentali della nostra Costituzione.

fatta di buio di ideali e di valori, costellata di scandali? Dossetti risponde con forza che la notte è notte, sempre con l'anima della sentinella che è tutta verso l'auro, ma senza illusioni. Fuor di metafora, il monaco di Cavriago riflette su questa acqua sia passata dal 1989: «In cinque anni è come se ne fosse passata tanta da sommergere non un'isola, ma un intero continente. Che non ne siamo persuasi, non siamo solo noi cattolici, ma lo sono anche i laici e in particolare

eccipire di fronte alla sua perorazione dell'imprevedibile rapporto tra fecondità e matrimonio, di fronte all'atto sessuale che «tende sempre più a dissociarsi da ogni regola, nella ricerca esclusiva del piacere». È tuttavia difficile negare «il vuoto ideale e conseguentemente etico che si tenta dai più di compensare con la ricerca spasmodica di ricchezza» che porta come conseguenza «una solitudine che ciascuno regala a se stesso nella quale «si perde il senso del con-essere, il Mit-sein heideggeriano». L'attacco a Miglio e alla logica del diritto solo individuale è feroce. «Miglio-osserva Dossetti» ci dice che rispetto agli altri non vi possono essere che contratti, in funzione dei rispettivi interessi e del reciproco scambio. Questo è puro occasionalismo, per dirla con Cacciari, che riduce il politico a pura contrattazione economica per dissolvere il sistema in un coacervo di accordi e di convenzioni.

Come uscire dalla notte

Se queste sono le cause profonde della nostra notte, non se ne può uscire solo con rimedi politici e rinunciando alla critica del governo: «i cattolici sono oggi posti di fronte ad una scelta che non può essere che globale e innegoziable, perché scelta non di azione di governo, ma di aut aut istituzionale». Di qui quindi la barriera invalicabile a difesa dei diritti inalienabili sanciti dalla Costituzione, dell'equilibrio dei poteri: di tutto il resto si può discutere, sia «della pervasiva alterazione patologica dei rapporti fra privati, partiti e pubblica amministrazione», così come della «degenerazione clientelare dello stato sociale, tradito», o, ancora della «necessità di adeguata valorizzazione di una nuova classe operaia di piccoli e medi imprenditori».

«Quale lingua via pronunciata dalla notte? Dossetti richiama i cattolici al pentimento: «Tutti noi, cattolici italiani», abbiamo «gravemente mancato, specialmente negli ultimi due decenni e ci sono grandi colpe, grandi e veri e propri peccati collettivi che non abbiamo sino ad oggi incominciato ad ammettere e a deplorare nella misura dovuta». Il grande vecchio chiama così alla costruzione dell'uomo interiore e dell'uomo nuovo, irrobustito dalla forza, dalla prudenza, dalla giustizia. Fortezza: quando mai si chiede, abbiamo coltivato questa virtù cardinale che ci possa far sostenere «non dico la persecuzione violenta, ma appena il disagio sociale di una certa diversità dall'ambiente che ci circonda»? La giustizia: «Non abbiamo saputo raggiungere un senso pieno della giustizia, superando una sua concezione limitata solo a certi rapporti intersoggettivi e sapendola estendere ai doveri verso le comunità più grandi in cui noi siamo inseriti».

L'obiettivo è quindi la formazione, la ricostruzione delle coscienze. «Penso» ha detto Dossetti colpendo per la sua capacità di dare alimento concreto a grandi obiettivi ideali e morali alla coscienza tributaria, oltre le facili giustificazioni. Insomma, l'etica della responsabilità. La notte è lunga da passare, non solo per i cattolici, per tutti.

Unità logo and contact information: Direttore: Walter Veltroni, Condirettore: Piero Sansonetti, Vice direttore: Giuseppe Calderola, etc.

DALLA PRIMA PAGINA

Un esecutivo instabile

pe: ritirata, di cancellare il divieto costituzionale di ricostituzione del partito fascista. Ma la questione resta aperta. Ieri Fini, l'uomo politico più ossequioso verso Berlusconi fuori da Forza Italia, si è prodotto nella prevista esaltazione di Almirante. Lo stesso presidente del consiglio, nel discorso di replica, ha rivendicato alla alleanza che dirige il merito di aver «costituzionalizzato le estreme», dimenticando, non a caso, che l'unica estrema non costituzionale in questo paese è stata ed è quella fascista. Ha ragione Vittorio Poa quando dice che «i giochi sono aperti e se la sinistra sta molto male, la destra non è costruita». Nel discorso di replica di ieri, meno ingessato di quello d'esordio, Berlusconi ha tentato su diversi piani la definizione, se non di una strategia, sicuramente di una immagine nuova e aggressiva della destra. Il dato

tecnico è oggettivo. Il modo di comunicare del nuovo presidente del consiglio costituisce una innovazione. Il contenuto di questa innovazione si colloca lungo un disegno di tipo carismatico-plebiscitario. A chi gli aveva obiettato che nel suo discorso di presentazione aveva praticamente sornolato sui programmi, Berlusconi ha replicato con civetteria che non avendo mai governato doveva principalmente presentare l'identità politica della coalizione. E gran parte di questa identità, ancora una volta con insopportabile narcisismo, l'ha fondata sulla propria biografia, citazione calcistica compresa. Il modello pragmatico-decisionista è stato riproposto in forma esplicita nella polemica con il segretario della Cgil accusato di chiedere «stucchevoli analisi» sulla natura della crisi del paese, di fronte a un presidente del consi-



Silvio Berlusconi

«Sono afflitto da dubbi. E se tutto fosse un'illusione, se nulla esistesse? Ma allora avrei pagato uno sproposito per quella moquette»

Woody Allen, «Citarsi addosso»